



GIOVANE MONTAGNA

M. Ruggia 1926



GIOVANE·MONTAGNA

RIVISTA·DI·VITA·ALPINA

ANNO XII

FEBBRAIO 1926

NUM. 2

SOMMARIO:

LA DIREZIONE: "*Ardisci e spera*" — n. r.: *Della fotografia alpina al "Salon"* (2 illustrazioni) — L. MURATORE: *Alpinismo invernale* (4 illustrazioni) — ASCENSIONI: A. MUSSO: *Torroni Vitando* (2 illustrazioni) — SPUNTI: *La nuova "Guide du Valpelline" dell'Abbé Henry* — *Cultura Alpina* — *Vita Nostra* — *Latti*.

"ARDISCI E SPERA"

Il 18 giugno del 1906, a 5125 metri di altitudine, sul vertice sommo dei tolemaici Monti della Luna, un Conquistatore Sabauda, accompagnato da tre guide valdostane, scioglie al vento ed al sole un piccolo tricolore su cui è trapunto un motto: "*Ardisci e spera*".

Quel conquistatore è Luigi di Savoia, duca degli Abruzzi, e il culmine nevoso, da quel momento sarà denominato *Puntà Margherita*, vetta eccelsa del Ruwenzori. E il motto che brilla sul tricolore fu dettato da Lei, la prima Regina d'Italia, e da Lei dato ad impresa al valoroso Principe.

Nel ricordare qui, sia pur brevemente, la figura di Margherita di Savoia, ci sembra questo episodio quanto mai adatto a sintetizzare l'anima alpinistica della indimenticabile Sovrana.

Ardisci e spera! Prima che ad altri Essa detta a sè stessa questa divisa, e per essa compie una luminosa carriera d'ascensioni sulle Alpi italiane. Infaticabile ed infaticata, percorre le valli, sale ai ghiacciai, calca le cime. Il desiderio dell'alto, del sublime La entusiasma, e sale. Più d'un rifugio la ospita, dal Pavillon du Mont Fréty, al Rifugio Torino al Colle del Gigante, dalla Linty alla eccelsa capanna che reca il Suo augustò nome, su una delle immacolate cime del Rosa. Lassù la traccia del suo passaggio è imperitura, e legata ad un'espressione di fede che noi, alpinisti cristiani, non possiamo oggi tacere:

“ Tutto ciò che è grande ispira la Fede, grande in se stessa. Innanzi a questa grandezza di monti e a questa solenne distesa di ghiacciai tace il dubbio misero e la Fede si alza forte e vivace a Dio.

Margherita”.

18-19 Agosto 1893. Signal Kuppe, 4559 m.

Queste parole, incise con una punta di ferro infocato sopra una tavola, sono state da Lei scritte lassù, dopo che il parroco di Gressoney S. J. aveva celebrato il Divin Sacrificio sull'altare improvvisato nella capanna.

Ad un'opera di ardimento e di Fede particolarmente a noi cara, Margherita di Savoia, volle dare anche il Suo plauso regale ed il suo alto incoraggiamento. Eccola, nel 1899, la Regina alpinista presiedere all'opera dei *Bimbi d'Italia* per collocare sulla vetta del Rocciamelone la statua della Vergine, celeste custode dei confini d'Italia. Eccola vent'anni di poi patrocinare ancora l'Opera della Cappella e Rifugio ai piedi della Statua, ed in quest'occasione ripetere a noi, Soci della *Giovane Montagna*, con un munifico atto, l'incoraggiante impresa *“ Ardisci e spera”*.

Le generazioni odierne che dell'amore dei monti e della pratica dell'alpinismo hanno fatto due canoni inderogabili di elevazione spirituale e di rinvigorimento fisico ed intellettuale, raccolgono nel dolore di quest'ora di lutto il motto regale che animò e accompagnò alla vittoria una delle più belle campagne esplorative dei giorni nostri.

Nel nome di *Margherita*, che dal Ruwenzori al Rosa designa candore di vette, azzurro di cieli e immensità di orizzonti, fai tuo il motto sublime, o gioventù italiana, e con fede, con purità, e con amore:

ardisci e spera!

LA DIREZIONE

DELLA FOTOGRAFIA ALPINA AL "SALON"

NON intendiamo ammanire ai lettori un postumo articolo critico sul primo *Salon di fotografia artistica* tenutosi recentemente in Torino. Non ne sarebbe nè il luogo nè il tempo, e se ritorniamo sull'argomento si è soltanto per presentare i due saggi che - con la compiacente autorizzazione del Comitato - riproduciamo in questo numero.

Il *Salon*, in tema di fotografia alpina, non ci ha affatto detto una parola eloquente nè tampoco interessante, e ciò non vuol suonar appunto, tenuto conto specialmente dell'internazionalità della mostra che nel breve giro di poche pareti e nel limitato numero di opere esposte aveva ben altri scopi da raggiungere, come lodevolmente ha raggiunto.

La montagna entra sì in molte produzioni, specialmente dei nostri paesisti, raramente come tema principale, spesso come ambiente.

Si affaccia per lo più timida, muta, non studiata ma appena guardata. Fotograficamente poi appare poco sentita. Mentre in molte altre espressioni la nuova arte sfoggia i tesori delle sue risorse e rivela gli affanni e le conquiste di squisiti temperamenti artistici, davanti alla montagna essa rimane per lo più fredda, apatica.

Confidiamo che una più intima fusione tra tema ispiratore e mezzi traduttori si avrà pure in questa branca del *pictorialismo*, e i saggi vanamente attesi oggi li ammireremo tra non molto, luminosi e confortanti.

In questo numero della nostra *Rivista* - che vogliamo aperta a tutte le forme di elevazione spirituale legate alla montagna - presentiamo attraverso a una forte interpretazione di *H. A. Latimer*, di Boston, un singolare colosso delle montagne californiesi: *El Capitan*, blocco granitico che sorge nella *Yosemite Valley*, Parco Nazionale situato in piena Sierra Nevada. Come tale, evidentemente, la Yosemite Valley, è piena di meraviglie: montagne ardite e severe come questo *Capitan*, il *Wasington Column*, il *Royal Arches*, il *North Dome* e l'*Half Dome* detto il Cervino della Sierra Nevada; cascate sorprendenti, altissime, come la *Yosemite Fall*, laghi incantevoli come il *Mirror Lake*, il *Mount Watkins*, così denominato in onore di un fotografo, il *Watkins*, che delle bellezze naturali della Yosemite Valley fu, mezzo

secolo fa, apostolo ardente e appassionato. *El Capitan* è cinto alla base da una nera pineta: i suoi ripidi fianchi costituiscono una seria tentazione per gli arrampicatori: e così come ce lo presenta il Latimer, vigoroso di chiaroscuro, arcigno di profilo, gioca tutto il suo magico ruolo di dominatore.

Cogli elementi più umili - le pecore, un pastore, della neve - e più grandiosi - una squallida montagna ed un cielo tormentato di nubi minacciose - *H. Rudolf*, svizzero, compone un quadro quanto mai suggestivo: *L'alimento*. È un altro aspetto dell'Alpe: davanti ad esso ci sono d'un subito venuti alla memoria i versi:

*sul ciglio delle alture la greggia ondulata appariva,
ed eretto sovr'essa alto il pastore;
grande così sul cielo, pareva il selvaggio signore
di non so qual vagante isola viva.*

La lirica del Bertacchi è forse il commento più efficace a questa che, più che una fotografia, può dirsi una lirica del Rudolf: l'una e l'altra si integrano, dall'una e dall'altra, palpitante, la montagna canta una delle sue canzoni più meste e commoventi. Quando il senso della montagna, nelle fotografie di indole prevalentemente artistica, vibrerà come in questa, avremo l'interpretazione cui si accennava dianzi, non indegna di essere cercata e tentata.

Se dai limiti di una semplice nota volessimo uscire in più ampia trattazione e occuparci della fotografia *alpinistica*, toccheremmo senza dubbio un argomento interessante e dibattuto. Per noi, poi, gioverebbe assai. Ma ci allontaneremmo dal *Salon* - dove trionfava bensì una visione del *K₂* di Vittorio Sella e dove due stampe di *Adolfo Hess*, forse un po' fredde sono passate quasi inosservate così collocate in una *passata* - e ci avvicineremmo ad un'altra mostra che quanto prima nella nostra città, - auspice il Fotogruppo della Sezione di Torino del C. A. I. - sarà tenuta nelle ricche sale del Circolo degli Artisti. Là varcheranno le soglie certamente molti più ghiacciai e più vette, con forse minor ricerca artistica e piuttosto documentaria: dall'una mostra e dall'altra non sarà difficile, con qualche accurato esame, dedurre argomenti importanti - e forse conclusivi - sulla questione che appassiona i cultori della fotografia alpina.



ALPINISMO INVERNALE

LO SKI E LA MONTAGNA

Ho scelto il titolo semplice ed antico: "Alpinismo invernale", piuttosto di un qualche bel appellativo limitato al moderno sport dello ski tanto per non dare troppa importanza ai nostri pattini da neve, parificandoli, per conto mio, ad un qualunque altro componente dell'attrezzamento alpino. Lo ski non può nè deve essere considerato come fine a se stesso, ma va riguardato piuttosto come un semplice mezzo che per nostra comodità è venuto a sostituirci le vecchie racchette; ritengo quindi in errore chi fa uso di essi al solo scopo di scivolare sulla neve e non per andare in montagna.

Io non voglio essere assolutista, ammetto benissimo che altri possano divertirsi nel battere in lungo ed in largo i prati di Sauze o del Monginevro, ammetto la mania ognor crescente delle gare, ma a costoro dico che faranno di tutto... meno che dell'alpinismo. Se infatti ci cacciamo tra la folla degli skiatori che ingombra l'atrio di Porta Nuova, ne vediamo e ne sentiamo di tutti i gusti: chi si è presa la cura di totalizzare i suoi capitomboli e li offre in pasto alla pubblica ilarità, chi si atteggia a maestro improvvisando la teoria di qualche complicata manovra; non manca poi la nota civettuola dell'ultima moda: vestiti variopinti ed azzimati, frangie e fiocchetti svolazzanti, portafortuna, ecc., tutte belle cose senza delle quali forse non si può skiare! Tutta questa gente tumultuante e vociante trasforma il treno in una gabbia di matti... pacifici, per riversarsi poi alla solita "tampa", di Sauze. Là si avvoltono, ruzzolano per ogni dove ingrandendo e moltiplicando le loro impronte sulla neve; lo stilista sfoggia maestosamente la sua elegante manovra tra i gruppetti che si sbellicano dalle risa grazie all'ennesimo ruzzolone dell'amico o della amica. Un paio d'ore di questa commedia e poi si rintano negli alberghi, a dare più agevolmente libero sfogo alla loro allegria. Ancora quattro capitomboli al pomeriggio nel solito prato e poi riecconi a Torino gloriosi e trionfanti ostentare i loro ski quale indubbia testimonianza delle loro ardue imprese.

Quei tali che, poco frequentatori della montagna, si dedicano allo sport invernale perchè così vuole la moda possono meritare un'attenuante, ma quelli che ai monti salgono con tanta tenacia nella stagione estiva, come possono ridursi ogni domenica al solito posto, rivedere per quattro mesi consecutivi la stessa pista? Salite almeno una volta lassù tra la solitudine immacolata delle alte vette e se non ne tornerete abbacinati dalla magica visione che la montagna invernale sa dare, nè senza sentire il nostalgico desiderio di ricercare altre volte lassù nuove fantasmagorie di luci tra quegli abbaglianti orizzonti polari, non gratificatevi più dell'appellativo di alpinisti: la montagna non è fatta per voi.

Lo ski disgiunto dall'alpinismo si riduce ad una qualunque manifestazione sportiva che le società alpinistiche dovrebbero trascurare. Gli accantonamenti invernali che esse vanno attrezzando in numero sempre maggiore dovrebbero considerarsi come semplici palestre per il novellino; quando questi ha sorpassate le prime prove, allontanatelo dal rifugio sociale ove la vicinanza di un cantuccio caldo e pettegolo lo rende pigro e lanciatelo fuori con gradualità allenamenti alla conquista della montagna. Noi vediamo invece pullulare con grande réclame comitive e gare per tutte le feste possibili del calendario, partono treni stipati di skiatori, ma sui monti non troviamo che rari gruppetti sparsi nell'immenso nevaio, mentre la gran massa se la gode nel comodo rifugio e del "carnevale in montagna", purtroppo non resta più che la prima qualifica.

C'è chi difende la gara ritenendola opportuna per spingere i soci a migliorare la loro... carriera, a me non pare che, dal punto alpinistico, il ragionamento possa reggere. In primo luogo lascierei ai già tanti sky-club tale manifestazione dovendo le società tendere a formare dei loro soci tanti alpinisti nel più esteso significato della parola; non basta esser bravi saltatori, correre veloci cogli ski per essere di conseguenza buoni alpinisti, se noi togliamo il nostro corridore dalla pista segnata dalle bandierine e lo lanciamo a tu per tu colla montagna potrebbe fare a meno di qualche metro di meno nel salto, in cambio di tante nozioni pratiche che solo impara chi vive la vita del monte. La gara, vera manifestazione reclamistica, atta a soddisfare l'esibizionismo personale degli individui e delle società, riduce la montagna ad un semplice campo sportivo e gli enti che le organizzano non si illudano con ciò di fare sana propaganda a pro dell'alpinismo vero.

Anni fa esisteva un solo mezzo per salire ai monti nella stagione invernale: la paziente e faticosa racchetta, eppure tutto si sopportava pur di portarsi più alti verso il cielo; ora gli ski hanno risolto il problema della celerità ed in gran parte anche quello della fatica, ma il numero degli alpinisti è pur sempre esiguo. Non voglio con questo lanciare di colpo la massa dei frequentatori di Sauze e Clavières all'assalto delle vette maggiori, a sfidare l'incognita del tempo, le difficoltà del terreno, l'eventualità di una valanga, ma per i tanti che sono in condizioni di lasciare impunemente il campo di esperimento è giunta l'ora di lanciarsi nella lotta per la vittoria, lassù, in alto!

NEL GRUPPO D'AMBIN

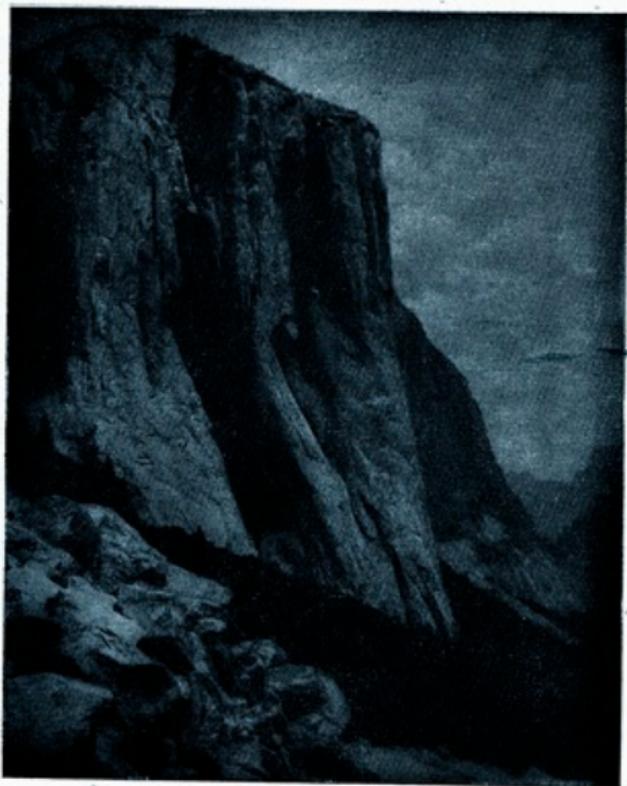
Piuttosto che soffermarmi sull'alpinismo invernale in genere, argomento da rimettere ad altra occasione, lascio a parte la teoria per illustrare alla meglio una delle tante regioni atte per tali manifestazioni. Senza uscire dalla valle di Susa, per noi torinesi molto comoda e della quale già descrissi nella Rivista dell'aprile 1924 la salita al Tabor, facciamo una capatina nell'interessante gruppo d'Ambin, visitato con mio fratello nel novembre 1924.

Qui occorre una premessa circa la scelta della stagione più propizia, perchè, volendo salire al Rifugio Vaccarone in pieno inverno, con neve abbondante è cosa quasi impossibile o per lo meno massacrante. Salvo annate eccezionali nelle quali tardive neviccate lascino libero il tratto di salita fino ai Denti di Chiomonte, è bene preferire l'autunno o la primavera potendo allora salire ai 2000 metri cogli ski in spalla. Un inconveniente per i signori alpinisti amanti delle comodità, è la salita da Chiomonte ai Denti, coi sacchi gonfi per le provviste di qualche giorno, in pieno equipaggiamento invernale, su per quella certa mulattiera ripidissima; ma il buon alpinista non deve badare a queste prime avvisaglie, saggiamente poste dalla natura per difendere le maestose altitudini dalla profanazione del gaudente cittadino. Con neviccate autunnali abbondanti ai Denti si possono calzare gli ski; io non trovai tanta neve e proseguì senza fino ad un'oretta dal rifugio, ove la neve ormai compatta mi permise di alleggerire le spalle del fascio di legname.

Dai Denti di Chiomonte si segue il tracciato della mulattiera fino a raggiungere il costone che da quota 3137 fa spalla al lago dell'Agnello e scende in val Clarea a separare la conca di Tiraculo da quella del lago del Gias, qui si abbandona la strada e si sale la facile gobba obliquando leggermente a destra fino a girare sul versante opposto ove un valloncetto in leggera salita porta al rifugio; per farla breve si segue un tracciato di sentiero riportato sulla carta dell'I. G. M. (1).

Durante tutta la giornata il tempo si mantiene discreto, un caldo scirocco ci dà l'impressione di ben altra stagione; fortunatamente al tramonto il vento cambia, una gelida brezza scende dalla Rocca d'Ambin ed in breve spazza la foschia creata dalla temperatura quasi afosa. Colla scomparsa del sole tutta la conca della Dora si cosparge di batuffoli di nebbia, dapprima radi ed umilmente celati negli angoli più reconditi, che poi ingrandendo a vista d'occhio, erompono da ogni insenatura come torrenti in piena sommergendo uno ad uno i lumicini disseminati nella valle; le colossali ondate vaporose si confondono in un arruffato disordine, e la gigantesca marea ora fattasi compatta, dilaga lontano sulla pianura spegnendoci anche il bagliore della nostra Torino. Quel mondo, che sotto pulsa e si agita, per noi non esiste più, una cappa di piombo incombe su di esso mentre il cielo ha riservate a noi le sue

(1) Il rifugio convenientemente attrezzato, manca nella stagione invernale del custode e nell'interno non esiste legna, date le difficoltà per il relativo approvvigionamento; volendo l'ambiente riscaldato si preavvisi il custode e questi può disporre al riguardo attingendo ad una sua riserva nascosta tra le rocce.



" El Capitan - Yosemite Valley "

(9° Salon di Fotografia - Torino)



L'alimento
(1^a Salone di Fotografia - Torino)

M. Rudolf (Davos - Voilgang)

rocciosa dalla Sommeiller alla Roche d'Etiache offre sotto il sole e la neve (1).

Dal colle dell'Agnello (3149) (2) ha inizio la cresta della Ferrand con un primo testone roccioso (quota 3183) che, quasi a picco sul vallone d'Ambin, offre un pendio più modesto sul ghiacciaio dell'Agnello; passando su questo lato si raggiunge un'altra insellatura (3165) attraverso alla quale agevolmente si scavalca sul ghiacciaio del Niblè. Onde evitare le crepacce, ora tutte nascoste, si sale dirigendosi a sinistra dei gendarmi di quota 3334 tenendosi sul bordo N. E. del ghiacciaio ben sotto le rocce della Ferrand, si perviene così assai agevolmente sulla cresta dominante la conca di Tiraculo tra quota 3334 e la vetta, ancora brevi zig zag sulla piramide sassosa e si raggiunge l'ometto (quest'ultimo tratto si fa meglio senza ski). Per il panorama che da questo elevato belvedere si gode, mi richiamo alla Rivista del maggio scorso; la neve ed il mare di nebbia aggiungono due note attraentissime allo spettacolo incantevole. Dal Rifugio occorrono due ore e mezza. La discesa si svolge per lo stesso itinerario.

MONTE NIBLÉ (m. 3365). - Fino alla forcella 3165 sopra il colle dell'Agnello si segue il già detto tracciato. Sul ghiacciaio del Niblè occorre studiare l'itinerario per evitare le numerose crepacce pericolose per la poca resistenza dei ponti. Il ghiacciaio scendendo ad ovest è fessurato nella direzione nord-sud, che appunto si deve seguire; sulla linea tra la sella 3165 e la vetta (3365) esiste una crepa assai lunga e talvolta anche di non trascurabile larghezza, ad ovest di essa corre una striscia parallela attraversante tutto il ghiacciaio abbastanza compatta e non molto larga, più ad ovest ancora aumenta la pendenza e le crepacce si fanno sempre più numerose. Conviene quindi salire un primo tratto sotto la Ferrand poi piegare a S. O. (3). Passando alquanto sotto la quota 3334 e 3310 e, mantenendosi paralleli alla crepacchia terminale, si attraversa il tratto superiore del ghiacciaio fino a raggiungere la cresta che unisce il colle d'Ambin al Niblè; oppure partendo dalla solita sella 3165, si punta direttamente sulla cresta del colle d'Ambin poco ad ovest di quota 3348, tenendosi a valle della lunga crepacchia e parallelamente ad essa e lasciando a debita distanza la parte inferiore del ghiacciaio dove questo si fa più inclinato. Raggiunta la cresta che sale dal colle d'Ambin è meglio lasciare gli ski e proseguire verso la vetta vicina con molta attenzione per le cornici immancabili su tali percorsi. Complessivamente dal rifugio sono sufficienti tre ore e mezza.

ROCCA D'AMBIN (m. 3378). - Sul ghiacciaio dell'Agnello si deve piegare più a destra verso il colle nord dell'Agnello (3098) e poi si sale il canalone di ghiaccio compreso tra il Gros Muttet e la cresta che dal colle dell'Agnello va alla Rocca; approfittando di una lingua di ghiaccio unente tale tratto del

(1) Vedi III tavola f. t.

(2) Vedi *Rivista G. M.* febbraio 1925 pag. 34 - nel primo piano quota 3149, segue la 3183 e poi 3165.

(3) Vedi *Rivista G. M.* gennaio 1925 2° tav. f. t. la cui leggenda è rettificata nella stessa rivista. La fotografia rappresenta questo tratto della salita, sullo sfondo la cresta terminale del Niblè, la sella 3310 e più a sinistra la quota 3334 proietta la sua ombra sul ghiacciaio del Niblè.

ghiacciaio dell'Agnello a quello del Muttet si scavalca agevolmente su questo. Raggiunta facilmente la cresta dominante il vallone d'Ambin si abbandonano gli ski ed in pochi salti si è in vetta. La traversata sui ghiacciai è perfettamente sicura perchè entrambi privi di crepacce; bisogna però prestare attenzione nella salita (e molto nella discesa) dell'ultimo tratto del ghiacciaio dell'Agnello e nel passaggio sul soprastante ghiacciaio del Muttet; con neve recente ed abbondante è possibile qualche slittamento, e con neve molto gelata una caduta non arrestata subito può tornare fatale, specialmente nel secondo tratto ove le ultime rocce della cresta del Muttet interrompono bruscamente la scivolata fuori programma. Dal rifugio alla Rocca sono sufficienti tre orette.

Una gita molto interessante è la traversata dal Rifugio al Moncenisio. La chiave della piacevole scivolata sta nella discesa dalla capanna ai sottostanti laghi Clapier; il sentiero unente il lago del Gias al colle Clapier d'inverno è impraticabile, esiste però qualche passaggio nei canali rocciosi che dal costone tra il baraccamento del Gias ed il ghiacciaio dell'Agnello scendono verso il Clapier. Sorpassato questo ostacolo il resto è cosa semplicissima; una passeggiata in ski lungo il lago di Savine-colle Giaset-Malamont-Moncenisio tra la bastionata di rocce e ghiaccio della parete Ciusalet-Cima di Bard e la superba visione dei Denti d'Ambin deve riuscire incantevole, dico deve perchè questa gita invernale ancora mi manca e mi auguro che qualche lettore invogliato dallo schematico tracciato mi preceda. Consiglio di scartare l'idea di aggirare l'ostacolo salendo al colle Clapier dalla valle Clarea, questa, incassata tra aspre gioaie, scarica troppe valanghe; tra i suoi ripidi canali guata la morte e la disgrazia toccata due anni or sono ai nostri bravi alpini serve di ammonimento.

Rag. LUIGI MURATORE



ASCENSIONI

Riprendiamo col presente numero la pubblicazione di brevi relazioni illustranti l'attività alpinistica individuale dei nostri Consoci. Se lo spazio non ci facesse difetto daremmo in questo numero stesso maggior estensione alla rubrica, inserendovi pure due note pervenuteci una dal Presidente della Sezione di Ivrea su una sua ascensione alla Cima Battaglia, e l'altra dal Consocio G. Strombo sulla sua ascensione al M. Bianco, note che, già composte, siamo costretti a rinviare al prossimo numero.

TORRIONI VIRANDO (Cresta S. E. della Cristalliera)

(Sottogruppo Assletta-Rocciavré - Alpi Cozie sett.)

Non è colla pretesa di raccontare un'impresa alpinistica che m'appresto a scrivere, ma bensì per incitare gli amici, che ben a ragione troveranno immeritevole di relazione una gita di tal genere, a voler descrivere qualche escursione compiuta nella passata stagione a dare relazione di quelle ascensioni che, anche senza essere prodezze, dimostrerebbero abbastanza la nostra attività individuale e fornirebbero quelle pagine di alpinismo nostro, che solo per indolenza od eccessiva modestia mancano alla nostra Rivista. Spero perciò di leggere prossimamente qualche collega protagonista di imprese certamente migliori e di descriverle sicuramente più capace.

Quei due torrioni alti poco più di quaranta metri che dal colletto di Prà Reale (m. 2525) danno inizio alla cresta sud-est della Cristalliera, e che, richiedendo due ore di prudente scalata, sono per lo più contornati sul versante di Val Chisone, come una inutile perdita di tempo da chi sale suddetta cresta, erano appunto l'unica meta del 21 giugno u. s. di Giacotto, Perino e del sottoscritto.

Due orette di arrampicata, e nemmeno raggiungere una vetta, sono un po' misero premio a 6 buone ore di marcia - mi par di sentir dire - ma noi di tale prospettiva non ci sgomentammo ed è così che la sera del 20 giugno ci trova all'inizio della mulattiera del Mustione, dopo aver coscienziosamente circumnavigato l'abitato di Villarfochiardo, per ritrovarci al punto di partenza e precisamente sulla strada buona.

Rimediamo al tempo perso accelerando il passo; alla cappella di Mongirard ceniamo, e le prime ombre ci sorprendono nei pressi dell'Abbazia di San Benedetto della quale vorrei essere capace a descriverne la bellezza e la infinita poesia emanante in quell'ora. Seguiamo la mulattiera fin quando questa si perde in quei prati acquitrinosi che la guida menziona come vicini al ponte sul quale devesi passare il Gravio; detto ponte però non lo troviamo, e, nella ricerca del medesimo, continuiamo a costeggiare il torrente fin quando, constatata l'inutilità delle ricerche, dei tentativi di guado e l'ora tarda, decidiamo di bivaccare.

Un grosso masso formante balma, fa per il caso nostro, lo adattiamo ad alloggio provvisorio, spendiamo un'oretta ad accendere un po' di fuoco che si ostina a non attecchire, e quando finalmente si decide, constatiamo l'impossibilità di entrare nel rifugio, causa il fumo che l'aria spinge ostinatamente dentro; non ci resta che sdraiarsi filosoficamente al difuori e così ingannare le lunghe ore della notte; io che ho la fortuna di addormentarmi, quando mi risveglio, oltrechè scorgere le prime luci sulla vetta del Rocciamelone, trovo anche una buona dose di crampi che il freddo e l'umidità m'hanno regalato nel sonno.

Rimandiamo la colazione a temperatura migliore, e rimontato di pochi metri il torrente, scorgiamo a 5 minuti di distanza l'alpe di Mustione. Una sosta in quelle baite sarebbe certo stata preferibile al nostro bivacco ma ora che la notte è trascorsa, addu-

cendo a pretesto la sporcizia e il cattivo odore di quei locali giungiamo anche ad affermare malignamente il contrario.

Continuiamo a risalire il vallone del Gravio e successivamente per il piano delle Cavalle e il piano di Cassafrera giungiamo in 3 ore al colle di Pra Reale, quella depressione che sta fra il Rocciavré e la Cristalliera sullo spartiacque Dora-Chisone.

La sosta che qui decidiamo di fare è abbreviata dalla impazienza; ben tosto Giacotto abbandona il sacco e le scarpe e cinta la corda attacca il torrione. Non nascondo che provai un senso di delusione nel notare l'aspetto mansueto che dal colle ha il primo torrione, ma vedendo con quale studio e lavoro Giacotto, del quale conosco la calma e la compostezza anche nei momenti più difficili, riesce a superare i pochi metri d'una fenditura che pare elementare, rientro nella fiducia, e quando sarà il mio turno avrò agio di constatare che l'apparenza inganna.

Passano pochi minuti che l'ansia rende lunghissimi; Giacotto è scomparso ai nostri occhi strisciando sul bordo d'un gradino e noi seguiamo in silenzio il lento filare della corda; questa è ormai al suo ultimo metro (e sono 30) quando una voce dall'alto annuncia il termine della prima tappa. È la volta di Perino; prova e riprova anche lui è quasi al sommo, quando la corda, strisciando nella fessura stacca una pietra, questa anziché finire sulla testa di Perino, ne infilza giudiziosamente il colletto della giacca ma liberatosi dall'intrusa anche lui supera l'ostacolo.

Per due volte la corda ridiscende, ed io lego i sacchi e le picozze, alla terza lego le mie costole e m'appresto alla salita.

I primi metri della fessura sono relativamente facili, ma a metà circa, le labbra della medesima divergono all'infuori, la parete da verticale comincia a strapiombare e gli appigli scompaiono del tutto. Allora si sale per aderenza contro le due pareti dello spacco che tentano continuamente di espellere il corpo mentre lo stapiombo lo attira verso il basso.

Verso la sommità della parete le difficoltà s'acuiscono e del come le ho superate, non ricordo che pochi di quegli istanti durante i quali i piedi annaspano nel vuoto, le mani si scorticano cercando l'appiglio che non c'è; e ci si aiuta colla nuca con tutti i nervi, e con un grande spreco di forze per toglierci presto dalla critica posizione, mentre con un po' di calma e di mosse studiate, si riuscirebbe forse più presto e senza giungere tanto spossati come io giunsi al termine di quel passo.

Quello che dal basso sembra debba essere un comodo pianerottolo a metà circa del torrione, è viceversa un'ampia cengia inclinata è ricoperta di detriti; qui ricomponiamo la cordata e raggiungiamo un sottile lembo di roccia stranamente appiccicato alla parete.

Questa parte della salita si presenta come un bastione cosperso di buchi per lo scolo dell'acqua, senonché sul poderoso muro naturale che ci sovrasta i buchi sono radi e piccolissimi, tanto da rendere abbastanza complicato il problema di superarlo; ma, uno dopo l'altro superiamo anche questa seconda parte e ci troviamo riuniti in vetta all'obelisco.

La discesa dalla parte opposta si presenta facile e la compiamo senz'altro, offrendoci il sottostante colletto un più comodo luogo di sosta.

Dieci minuti di riposo, e siamo alle prese col secondo torrione. Per salire la torre da questo lato occorre seguire una stretta cengia fin sotto una protuberanza sulla metà della parete, superata la stessa coll'aiuto del mento, del petto e con ogni mezzo atto ad aderire sulla rotondità dell'ostacolo sul quale non giungono le ginocchia od i piedi, si usufruisce d'una strettissima fessura munita lateralmente di screpolature orizzontali che agevolano, a guisa di scala a pioli, la salita sulla parete, perfettamente verticale fin sulla vetta del torrione.

Ci slegiamo per lasciare tutta la corda a Giacotto che lestamente e senza titubanze sale in cinque minuti alla sommità. Segue Perino; nel superare la sporgenza un'ap-

piglio intempestivamente lasciato fa sì che l'amico si stacca dalla parete, ma la corda solidamente tenuta da Giacotto non molla e dopo un volteggio orizzontale Perino riprende contatto con la roccia, che, a suo dire, non è molto soffice.

Alla mia volta non ho che da seguire la direzione verso la quale tendono i gravi, rappresentati nel mio caso da un sacco e due piccozze, raggiungo i compagni al culmine del torrione, fine dell'odierna fatica.

Vorremmo qui fermarci qualche tempo; ma l'incomoda posizione e un'arsura terribile ci decide per l'immediata discesa alla sorgente di Cassafrera, discesa che per facili lastroni fino ad un intaglio della cresta, e poi per un ripido canalino pieno di neve fradicia ci conduce in circa un'ora alla fontana.

Qui ci è finalmente dato di ristorarci. Sono solo le tredici, perciò abbiamo agio di completare la sosta gastronomica col relativo chilo; passiamo così, crogiolandoci al sole, da quell'estasi beata nella quale si dimenticano le miserie umane e ci si culla in dolci fantasie ad un placido sonno; un solitario alpinista proveniente dal colle del Villano giunge a proposito a ricordarci col suo passaggio la caducità delle belle cose, rappresentata per noi dal treno che ci riporterà negli... agi della nostra civiltà.

Divalliamo rapidamente seguendo la stessa via della salita, diguazzando nelle acque di fusione che ricoprono il piano delle Cavalle. Il silenzio e il senso della nostalgia di tutti i ritorni accompagnano la nostra discesa; all'Abbazia facciamo la consueta toeletta prima di presentarci in pubblico, e l'ultima ora di marcia ci riserva le delizie d'una mulattiera Valsusina.

La giornata è finita; con forze rinnovellate ritorniamo alla quotidiana clausura che in città ci attende, e durante la quale sarà di conforto la prospettiva della libertà provvisoria che sabato prossimo riacquisteremo.

ANGELO MUSSO (G. M. - C. A. I. Sez. di Torino)

SPUNTI

La nuova GUIDE DU VALPELLINE dell'ABBÉ HENRY

Questo volumetto che supera di poco le cento pagine - lindo, ben stampato, equilibrato - è qualche cosa di più di quanto il titolo sobriamente annuncia, e risponde assai bene a quel concetto delle *guide* che oggi con frequenza spesso intempestiva si richiede, per cui - giovando all'alpinista - non nuoce a quel che si definisce il *curioso*, per tale ritenendo la savia persona che non si accontenta di camminare con gambe infaticabili di guardare con occhi insaziabili, ma che cammino e sguardo vuole accompagnare consciamente con l'intelletto.

L'Abate Henry conosce ed ama la Valpelline meglio di ciascun altro: la conosce e l'ama come parroco e come alpinista, laddove l'essere parroco ed alpinista significa possedere appieno l'anima, l'essenza delle persone e dei paesi. E la sua *Guida* (1), come esce oggi dalla *Società Editrice Valdôtaine* in seconda edizione, non differisce dalla prima -

(1) Abbé HENRY - *Guide du Valpelline* - avec une carte - II Edition - Aoste. Société Editrice Valdôtaine - 1925 - Prezzo L. 12. - In vendita presso l'Autore - Valpelline. I Soci della G. M. possono far la richiesta per tramite della Rivista.

comparsa nel 1913 - soltanto nel frontispizio, ma è la trasformazione di quella per prospero sviluppo e segna - come i ritratti di una persona - la fisionomia della vallata quale il suo Autore l'ha riprodotta nel 1925. Passando gli anni, mutano anche le montagne: si cambiano gli uomini che fra esse vengono a viverci tanti o pochi giorni della loro esistenza, mutano i costumi, le relazioni di queste persone, mutano le cognizioni che dei monti si hanno, e, mentre così si scrive la Storia, l'Autore della Guida, dalla quietà canonica, come da una specola, scorge, rivede, annota, corregge, ristampa. Non succede avvenimento di una qualche importanza nel territorio su cui si spande il suono delle sue campane parrocchiali, che egli non lo afferri e lo... metta a verbale, non con pesantezza o per puro spirito di archivista, ma perchè persuaso che quella notizia, quel cenno, messi là a quella tal pagina, dopo quelle tali altre notizie, servono al lettore della Guida - cioè all'estraneo che intraprende la conoscenza della Valpelline - a farsi più esatti e completi il concetto e l'immagine del sito.

La Guida pertanto si fa leggere anche lontano dalla Valpelline. Le notizie d'indole generale che precedono i capitoli descrittivi ambientano a perfezione: poche notizie, ma esatte; pochi tocchi, ma efficaci, chiari. Niente di superfluo, di complesso, di ostentatamente erudito. La semplicità dei sermoni parrocchiali dei montanari fluisce chiara ancora nelle descrizioni ad uso dei villeggianti e degli alpinisti. Per questi ultimi poi l'Abate Henry non lesina le informazioni. Accenna bensì ad una classificazione delle mètte, a seconda della loro difficoltà, ma non la dà per rigorosa perchè sa troppo quanto sia soggettiva una simile distinzione. Piuttosto, catena per catena, ogni punta ed ogni colle sono elencati, con la rispettiva quota, le vie di accesso, il tempo approssimato dei percorsi ecc. Ed infine un indice preziosissimo dei nomi di luogo, con delle note storiche, etimologiche e folcloristiche. Sulla toponomastica adottata potrà osservarsi che il *pâtois* riportato rende un po' complicati i raffronti con le altre guide e le carte, ma certo agevola il lettore e il turista nelle referenze ed inchieste verbali cui è soggetto sul luogo, e nello stesso tempo serve ad impedire travisazioni di significati e quelle ulteriori deformazioni che ad ogni incrocio di favelle si danno per obbligatorie.

Se ogni vallata alpina possedesse una *Guida* di questo genere, condotta con altrettanta competenza, diligenza, discernimento e precisione, il problema delle guide sarebbe d'un colpo risolto con buona pace di tanti *sfortunati* che non possono far del serio alpinismo per mancanza di buone pubblicazioni. Noi riteniamo che questa nuova edizione della *Guide du Valpelline* troverà una diffusione rapida ed esauriente, ma sentiamo non superfluo augurarle dei degni lettori che la sappiano veramente leggere, studiare e che, magari anche per diffidenza, ne vadano fare il controllo *sur place*. Avviso! le inesattezze che risconterete - se ne risconterete - vogliate comunicarle all'Abate Henry: egli ve ne sarà gratissimo e ne terrà conto per la terza edizione.

n. r.



♦ CULTURA ALPINA ♦

ASCENSIONI

VIE NUOVE.

Aiguille Verte. - (4121 m.) (Gruppo del Monte Bianco). P. DALLOZ, JACQUES LAGARDE, HENRI DE SÉGOGNE ne riuscirono l'11 agosto 1925 l'ascensione per la *Cresta des Grands Montets*.

L'anno precedente la via aveva costato la vita ai fratelli *De Meyendorff*. Essa era stata tentata pure dal *Capitano Farrar*, il quale, benchè accompagnato da *Dantele Mauginaz* e da *Koderbacher* aveva dovuto arrendersi al gendarme precedente l'*Aiguille Carrée*, gendarme che i detti primi fortunati vincitori della *Cresta*, battezzarono poi col nome di *Farrar*.

Raggiunto il colle *des Grands Montets* e quindi una breccia sulla cresta Ovest della *Petite Aiguille Verte*, gli alpinisti seguirono una cengia che attraversa tutto il versante del *Nant Blanc*, prolungandosi fino ai piedi della *Punta Farrar*. Superato un couloir, con una traversata delicata su pendii di rocce miste a neve, oltrepassando parecchi canali, raggiunsero finalmente un altro couloir, superato il quale, pei camini *verglassés* che gli fanno seguito, poterono giungere sulla *Cresta Nord* della *Punta Farrar*. Questa venne girata sul versante dell'*Argentière*. Si innalzarono quindi sino alla breccia Nord dell'*Aiguille Carrée*, utilizzarono un cammino di rocce *verglassé* sul versante Nord Est, sino ad una finestra aperta sul versante del *Nant Blanc*, seguirono su quest'ultimo una fessura che va stringendosi sino a ridursi ad una semplice *boîte aux lettres* e per una breve *cheminée* raggiunsero la vetta.

Discesero lungo la faccia sud ovest e con una corda doppia imboccarono il couloir che discende dalla breccia sud dell'*Aiguille Carrée*. Traversarono sulla parete di *Argentière*, guadagnarono il piede di un canalone che conduce verso la cresta, a Nord di un gruppo di gendarmi costituito da tre punte. Contornarono la prima di queste punte sul versante di *Argentière* (e qui furono obbligati al bivacco dalla notte sopraggiungente), le altre due per il versante di *Nant Blanc*. Pervennero così alla breccia situata ai piedi della bifida *Punta Ségogne* (nome dato in onore del sullodato primo scalatore). Una placca estremamente difficile, superata mediante la scala umana, permette di afferrare la cresta finale e, scavalcando un ultimo difficile risalto, la cima. Una corda doppia viene utile per effettuare la discesa fino ad un ripido couloir sotto il colle, che si apre alla base della vetta. Raggiunto il quale si sale la calotta terminale, ripida ed intersecata da crepaccio.

(Sulla *Revue Alpine* 26 (1925) N. 4 (4° trim., pagg. 139-156) HENRY DE SÉGOGNE narra tutte le peripezie dell'ascensione in pagine che avvincano e trascinano lassù nel mondo dei nostri sogni d'alpinisti!...)

Punta Ester. - (Circa 3300 metri). (Alpi Pennine - Costiera del Morion). Venne salita per la prima volta il 29 giugno 1924 da ALESSANDRO MARTINOTTI e GUSTAVO GAIA, i quali risalirono il *Canalone Bietti*, tenendosi preferibilmente verso destra sulle rocce. Raggiunsero quindi il *Colletto* a sud della *Punta Ester*, costeggiando il canalone che ne scende (due ore dal piano del ghiacciaio del Morion). La roccia è pessima ma non difficile.

Seguirono quindi il crinale per una ventina di metri (lastrone infido), quindi poggiando a destra (versante di Bionaz), con una traversata di una dozzina di metri, toccarono un intaglio ben marcato, vinsero un ripido lastrone, una placca a diedro ottuso dopo parecchi tentativi con lancio di corda (veramente difficile) guadagnando finalmente la vetta.

La discesa venne compiuta a corda doppia sulla breccia tra la Ester e la Judith, donde, costeggiata la Ester, ritornarono al colletto toccato in salita.

(Dalla *Rivista del C. A. I.*, XLIV, p. 256, N. 11-12, 1925).

Becchi della Tribolazione. (3360-3283 m.) - (Gruppo del Gran Paradiso). Vennero *traversati* per la prima volta completamente da AGOSTINO VISETTI con VINCENZO VERCELLINI il 28 luglio 1924.

(Dalla *Rivista del C. A. I.*, XLIV, p. 255, N. 11-12, 1925).

Clocher des Ecrins. (Sulla cresta Ovest del Dôme de Neige) G. e J. VERNET il 24 luglio 1925, ne hanno riuscito la scalata dal *Sud*, continuando quindi la Cresta fino al *Dôme de Neige* (itinerario in parte nuovo, che si svolge tutto sul *versante Sud della cresta*), nonostante le cattive condizioni di nebbia assai fitta.

(Da *La Montagne*, XXI, N. 186, nov. 1925, pp. 299-300; Sulla *Revue Alpine* 26 (1925), N. 4, p. 169: schizzo con tracciato).

Dent d'Arpire (2245 m.) - (Massiccio di Beaufort). Venne salito per la prima volta da M. AVOCAT, E. GAILLARD, R. DE MALHERBE l'11 giugno 1925 dalla *Brèche d'Ouille* (Ouille è il nome locale del Dente) per il *versante Est*. Vi è all'inizio un passaggio interessante, alquanto delicato, di circa 6 metri, evitabile però mediante una *bôte aux lettres*.

(Da *Revue Alpine*, 26, N. 3; 3° trim. 1925, pp. 126-127).

ASCENSIONI NOTEVOLI.

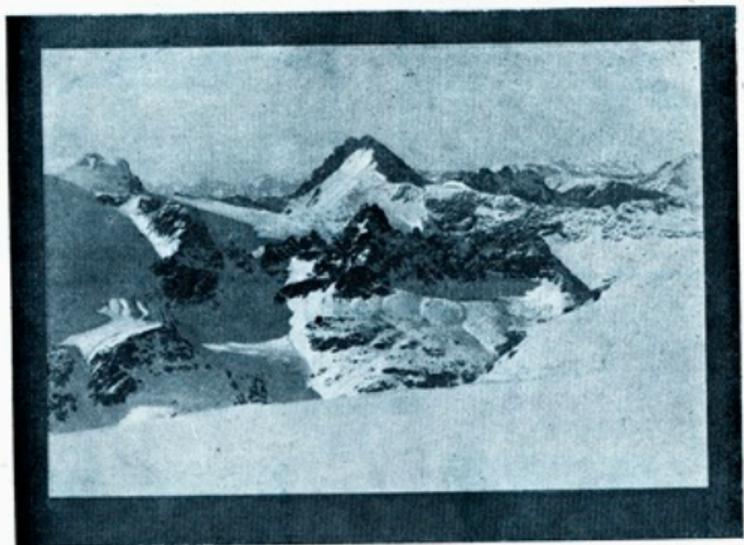
Montagne Rocciose del Canada - Su le *Prealpi* (*Rivista mensile della Società Escursionisti Milanese* - XXIV, Sett. 1925, N. 6) è pubblicata una relazione a firma M. O. GEDDES, riportata da "Il Globo", di alcune importanti scalate compiute nei Monti Rocciosi del Canada. Si tratta della salita al *Robson* (m. 3985) e della prima ascensione al *Geikie* (m. 3308) terribile picco di roccia, compiuta dal sullodato autore dell'articolo con i ben noti alpinisti FYNN e WATES.

Grands Charmoz. - Su *Les Alpes* dell'ottobre 1925 il noto alpinista E. FONTAINE descrive: "La traversée des Grands Charmoz".

LE GRANDI SPEDIZIONI DI MONTAGNE MISTERIOSE.

Everest - Un terzo tentativo inglese sarà probabilmente fatto nel 1926. Il *Dayly Mail* annuncia che si prepara una spedizione, svizzera composta unicamente da 35 guide, sotto la direzione di un alpinista pratico dell'Himalaya: però il governo inglese ha rifiutato alla spedizione il passaggio delle Indie.

Corre pure voce che alpinisti tedeschi, per iniziativa di P. VON PEUSER, vogliono tentare anch'essi l'ascensione.



La Rognosa d'Etiache dal Colle dell'Agnello (q. 3149)



La P. Ferrand dal Rifugio Vaccarone



Il ghiacciaio dell'Agnello e il Gros Muttet

(L. Muratore - Alpinismo Invernale nel Gruppo d'Ambin)



La fessura del primo torrione



La parete del secondo torrione

(A. Musso - Torriani Virando)



Karakorum - Gli alpinisti olandesi: il signore e la signora VISSER, la cui partenza per una spedizione scientifica nell'Himalaya abbiamo segnalato a pag. 266 di questa Rivista, sono ritornati a Hunza, dopo aver percorso 590 miglia nei massicci inesplorati del Karakorum.

Secondo un telegramma del signor Visser, sono state scoperte le sorgenti dei fiumi Khunjwnab, Churejab, e Shumshal.

Fu rilevata la carta di 2316 miglia quadrate, finora sconosciute; e venne raccolta una collezione botanica.

(*Journal de Genève*).

RIFUGI

Rifugio Francesco Gonella. - Nel 1925 si sono compiuti cinquant'anni dal giorno in cui s'iscrisse socio del Club Alpino Italiano, per la prosperità di questo e per la gloria dell'alpinismo nostrano, l'Avv. FRANCESCO GONELLA. Il C. A. I., festeggiando degnamente la lieta ricorrenza, in riconoscimento dei meriti insigni, volle intitolargli a ricordo perenne uno dei numerosi rifugi, sorti per l'opera sua.

Il *Rifugio del Dôme* situato in una severa località alpina, che fu uno dei campi da lui maggiormente percorsi, recentemente ingrandito (luglio 1925) e reso capace di 32 persone porterà d'ora innanzi il nome di "*Rifugio Francesco Gonella*".

SCIENZA ALPINA

METERELOGIA.

Le precipitazioni atmosferiche in Europa - G. HELLMANN (*Untersuchungen über die jährliche Periode der Niederschläge in Europa - Sitzungsberichte der preussischen Accademie der Wissenschaften XI 1924* Berlin) esamina minutamente i dati pluviometrici raccolti nelle varie nazioni europee.

Da tale studio appare che in tutta Europa, ad eccezione delle sue coste meridionali, si hanno precipitazioni in ogni stagione dell'anno, ma non uniformemente distribuite, in quanto che si hanno dovunque mesi di maggiore e di minore precipitazione.

Nelle regioni continentali europee predomina il tipo di *periodo annuo continentale*, con piogge prevalentemente estive; sul mare e nei paesi che costeggiano il litorale si riscontra invece il *periodo annuo oceanico*, che apporta nei mesi freddi dell'anno una più abbondante precipitazione. Questi due tipi non sono però quasi mai nettamente distinti l'uno dall'altro: anzi la loro azione si confonde in modo tale, che spesso, oltre ad un massimo ed a un minimo, si hanno altri estremi secondari.

Le regioni più meridionali d'Europa e le isole formano il lembo settentrionale della zona di piogge così dette *subtropicali*, caratterizzate da piogge invernali e da minime precipitazioni estive.

La siccità estiva diminuisce man mano si procede verso il Nord o, abbandonando la costa, verso l'interno (la probabilità di una deficienza assoluta di pioggia nei mesi di giugno - luglio - agosto è infatti: a Palermo 44% per due mesi, 14% per tre; a Roma 13% per due mesi, 1% per tre; a Genova nulla).

A nord della zona con massimo invernale di piogge si riscontra il tipo continentale. Nell'*Alta Italia* si ha una zona con massimo di precipitazione in maggio: tale zona si

accentua sull'altipiano tra Torino e Cuneo (circondato e quindi protetto dai venti dalle Alpi Liguri, Marittime e Cozie); giunge sino al Tanaro presso Asti, escludendo Alessandria e si prolunga a nord di Torino, lungo la base meridionale delle Alpi, comprendendo Monza, Bergamo, Brescia, inoltrandosi anche nella Valle dell'Adige e dei suoi affluenti, senza raggiungere però Bolzano. Lo stesso si riscontra nelle Alpi Venete, risalendo la Valle del Piave fino a Belluno; mentre Veneto Orientale e Friuli hanno un massimo in ottobre.

Hellmann fa notare che nelle regioni superiori dell'Europa Occidentale prevale una precipitazione invernale, anche là dove a quote inferiori si nota un massimo in altri mesi: così nei Pirenei fino a 1900 metri si hanno ben delineate piogge in maggio, ad altezze superiori il massimo si sposta nei mesi invernali.

Nei monti della Francia Centrale, dove nella parte bassa il mese più ricco in pioggia è il giugno, l'aumento invernale di precipitazione in proporzione diretta con l'altezza si manifesta ancor più spiccato. Tale andamento è meno accentuato fra Aigonal nelle Cevenne (piogge di ottobre) e il Monte Ventone nella bassa vallata del Rodano (tipo mediterraneo).

La preponderanza delle precipitazioni invernali si conferma ancora coi dati dell'Osservatorio Bielasnika (2030) in Bosnia, mentre altri dati dell'Hann accusano prevalenza delle precipitazioni estive o primaverili in altre località tra i 2000 e 3000 metri.

Per le Alpi e gli Appennini Hellmann nulla aggiunge, quantunque il gran numero di osservazioni pluviometriche, raccolte in Italia dal 1918, a mezzo delle reti istituite dalle Sezioni e dagli Uffici idrografici, fornisca già elementi sufficienti a tale ricerca.

(Da un'ampia recensione di FILIPPO EREDIA - *Annali dei lavori pubblici* (Consiglio Superiore Ministero Lavori Pubblici) LXIII (9 - 1925).

VARIA

Secondo osservazioni della Stazione Centrale di Meteorologia di Zurigo (il cui Direttore M. MAURER ha effettuato le presenti ricerche), i giorni in cui le Alpi si mostrano limpide sono considerevolmente diminuiti di numero: più che dimezzati (da 50 a 20 ed anche meno dopo il 1917).

Questo è dovuto alla formazione di una nuvola di polvere, causata dal traffico crescente, la quale si estende sino a 50 metri di altezza dal suolo.

Decisamente la vita moderna tende ad annebbiare ogni visione di bellezza!
(Da *Les Alpes* N. 11 - 1925).

LINEE DI COMUNICAZIONI TURISTICHE.

Giogo dello Stelvio. - Si è compiuto nell'ottobre scorso il centenario dell'inaugurazione della grande strada attraverso il giogo dello Stelvio. GUIDO BERTARELLI vi dedica sulle *Vie d'Italia* (XXXI N. 11 - 1925 pag. 1275-87) un ampio studio riccamente illustrato, denso di notizie turistiche e di evocazioni storiche interessantissime.

Viene pure in ultimo ricordato il progetto recente della ferrovia Milano - Monaco di Baviera, la quale, oltre agli indiscutibili vantaggi strategici e politici, sarebbe una delle linee turisticamente più interessanti, favorendo l'approccio a una zona di grande bellezza alpina.

Sulla strada dello Stelvio l'ing. ERMANNO PERNTNER, del Genio Civile di Merano, ha pubblicato recentemente uno studio essenzialmente tecnico (*La strada dello Stelvio - Merano: un fascicolo di pag. 61, con numerose illustrazioni e carte*).

ALPICOLTURA E SILVICOLTURA

Piscicoltura - Il Laboratorio di Piscicoltura di Grénoble ha intrappreso da 15 anni, con la collaborazione della Sezione d'Isère del C. A. F., una serie di esperimenti per ripopolare i laghi alpini tra 2000 e 2500 metri nei massicci di Belledonne e Taillefer, con le specie seguenti di salmonidi macrostomi: *Trutta fario* (L.) e *Salverinus pontinalis* (Mitch.) - che non si riproducono, crescono lentamente e finiscono per scomparire -; *Trutta iridea* - che cresce bene, con una carne ottima, ma non si riproduce e richiede quindi un ripopolamento continuo assai difficile -; e *Salverinus umbla* (L.). Quest'ultimo ha dato i migliori risultati, avendo un ciclo completamente lacustre, resistendo bene ai gran freddi, con una riproduzione sicura e fruttuosa. Merita quindi di essere preso in considerazione per la sua importanza economica grande.

(Da una nota di LOUIS LÉGER: *Acclimatation de l'Omble Chevalier dans les Lacs alpins de haute altitude. Comptes Rendus de l'Académie des Sciences*: 181, p. 813-15 (n. 21 II. 2925)

ATTUALITA'

Parco Nazionale del Gran Paradiso - Sull'ultimo numero delle *Vie d'Italia* (XXXI, N. 12, Dic. 1925) il Parco nazionale del Gran Paradiso è degaamente illustrato da G. B. sotto il titolo: *L'Isola degli Stambecchi*. Belle fotografie, una rapida rassegna storica, lo scopo del parco e la sua utilità.

Alpinismo Fiumano - In occasione dei 40 anni di sua vita la SEZIONE DI FIUME del C. A. I. ha pubblicato un volumetto: *Quarant'anni di vita alpinistica Fiumana* (1885-1925): redattore *Giovanni Intihar*; ornato di bellissime fotografie, per riandare il glorioso passato, e riviverne le memorie, monito pei giovani a perseverare nella via tracciata dall'esempio degli anziani.

Una pubblicazione sulla Valle d'Aosta - È uscito un elegante opuscolo, curato dall'E.N.I.T., in lingua inglese, sulla *Valle d'Aosta*, stampato nitidamente in carta lucida. Contiene brevi cenni geografici, di storia e di arte, consigli sui modi migliori di visita ecc.

BIBLIOGRAFIA

LIBRI VARI.

ALPINUS, (*Faige Blanc*) *La Chasse alpestre en Dauphiné* (Dardelet Grenoble; 2^a Ed. 1925; 1 vol. in 4^o di pag. 400, illustrato da Emil Guignes, Frs. 20).

Non avendo potuto conoscere finora direttamente l'opera, ci accontentiamo di riportare il giudizio di H. Bordeaux su Alpinus: "les amants de la montagne se passent le nom d'Alpinus « les uns aux autres, comme celui d'un auteur légendaire, ni poète ni fumiste, dont les fantaisies ont un ragout réservé aux connaisseurs »"

A. GROS: *Maurienne - Origine et histoire de ce nom*. (Dardel Chambéry; Frs 1).
L'etimologia del nome ha già dato luogo a molte discussioni. Il Canonico Gros accetta la versione di Emil Plesan: il nome ha servito dapprima a indicare la città di St. Jean, quindi si è esteso a tutta la valle dell'Arc.

ALPICOLTURA E SILVICOLTURA

Piscicoltura - Il Laboratorio di Piscicoltura di Grénoble ha intrapreso da 15 anni, con la collaborazione della Sezione d'Isère del C. A. F., una serie di esperimenti per ripopolare i laghi alpini tra 2000 e 2500 metri nei massicci di Belledonne e Taillefer, con le specie seguenti di salmonidi macrostomi: *Trutta fario* (L.) e *Salverinus pontinalis* (Mitch.) - che non si riproducono, crescono lentamente e finiscono per scomparire -; *Trutta tridea* - che cresce bene, con una carne ottima, ma non si riproduce e richiede quindi un ripopolamento continuo assai difficile -; e *Salverinus umbla* (L.). Quest'ultimo ha dato i migliori risultati, avendo un ciclo completamente lacustre, resistendo bene ai gran freddi, con una riproduzione sicura e fruttuosa. Merita quindi di essere preso in considerazione per la sua importanza economica grande.

(Da una nota di LOUIS LÉGER: *Acclimatation de l'Ombre Chevalier dans les Lacs alpins de haute altitude. Comptes Rendus de l'Académie des Sciences*: 181, p. 813-15 (n. 21 II. 2925))

ATTUALITA'

Parco Nazionale del Gran Paradiso - Sull'ultimo numero delle *Vie d'Italia* (XXXI, N. 12, Dic. 1925) il Parco nazionale del Gran Paradiso è degnamente illustrato da G. B. sotto il titolo: *L'Isola degli Stambecchi*. Belle fotografie, una rapida rassegna storica, lo scopo del parco e la sua utilità.

Alpinismo Fiumano - In occasione dei 40 anni di sua vita la SEZIONE DI FIUME del C. A. I. ha pubblicato un volumetto: *Quarant'anni di vita alpinistica Fiumana* (1885-1925): redattore *Giovanni Intihar*; ornato di bellissime fotografie, per riandare il glorioso passato, e riviverne le memorie, monito per i giovani a perseverare nella via tracciata dall'esempio degli anziani.

Una pubblicazione sulla Valle d'Aosta - È uscito un elegante opuscolo, curato dall'E.N.I.T., in lingua inglese, sulla *Valle d'Aosta*, stampato nitidamente in carta lucida. Contiene brevi cenni geografici, di storia e di arte, consigli sui modi migliori di visita ecc.

BIBLIOGRAFIA

LIBRI VARI.

ALPINUS, (*Faige Blanc*) *La Chasse alpestre en Dauphiné* (Dardelet Grenoble; 2^a Ed. 1925; 1 vol. in 4^o di pag. 400, illustrato da Emil Guignes, Frs. 20).

Non avendo potuto conoscere finora direttamente l'opera, ci accontentiamo di riportare il giudizio di H. Bordeaux su Alpinus: "les amants de la montagne se passent le nom d'Alpinus « les uns aux autres, comme celui d'un auteur légendaire, ni poète ni fumiste, dont les fantaisies ont un ragout réservé aux connaisseurs »"

A. GROS: *Maurienne - Origine et histoire de ce nom*. (Dardel Chambéry; Frs 1).

L'etimologia del nome ha già dato luogo a molte discussioni. Il Canonico Gros accetta la versione di Emil Plesan: il nome ha servito dapprima a indicare la città di St. Jean, quindi si è esteso a tutta la valle dell'Arc.

Sono quindi confutate le altre opinioni, specie quella così banale e quindi così diffusa, che ricollega il nome di Maurienne ad ipotetici Maurès (Mori) stabilitisi nella regione.

FRANÇOIS GOS, *Au pays des Muverans* (Ed. Spes Lausanne 1924, illustrato da 169 fotografie di Emilio Gos e da 25 quadretti di Francesco Gos: è un volume della collezione *Les Alpes Suisses*).

Degno di menzione per il nome ben noto degli autori. Esso trasporta il lettore dal candore dell'inverno sino alla melanconia dorata dell'autunno, dal fondo valle del Rodano v allese sino alle cime frastagliate del *pays des Muverans*. Illustrazioni e disegni, opera d'artisti, completano i sentimenti che l'A. vuole comunicare.

MARCEL ROUFF, *L'homme et la Montagne* (Emil Paul - Rue de l'Abbey-Paris).
È un romanzo ricco di osservazioni sul fascino e la bellezza dell'Alpe.

LIBRI IN PREPARAZIONE.

Un libro di tecnica e di alta montagna. — La ben nota *Librerie Dardel* di Chambéry annuncia come prossima la pubblicazione del nuovo libro: Cap. I. I. FINCH: *Comment on devient alpiniste*, tradotto da R. DE MALHERBE, con la collaborazione di E. GAILLARD.

È un volume in-8°, di 320 pagine, riccamente illustrato: prezzo di sottoscrizione 18 Frs.

La fama dell'autore ed i nomi dei traduttori ci autorizzano ad attendere con impazienza un'opera che promette tanto interesse ed utilità. Il Finch infatti vi racconta le sue scalate dalla Corsica all'Everest, rivelando al lettore i segreti della tecnica alpina, trascinandolo con sé dalle rupi di Z'Mutt del Cervino ai ghiacciai della parete orientale del Rosa, sul Grépon, sui Drus, sul Bianco da Courmayeur e in mille appassionanti altre ascesioni, fino all'Everest eccelso.

Lamartine nelle Alpi. — È pure annunciato dalla stessa Libreria, in preparazione, il libro di ROTH: *Lamartine dans les Alpes*.

Conosciamo da tempo la grazia e la gentilezza dei versi di Lamartine, uno dei rari poeti che pur tra le opprimenti occupazioni professionali abbiamo gustato e che ci ha aperto di tanto in tanto nella materialità della vita d'ogni giorno le porte dell'ideale e della bellezza. È perciò con vera gioia che ci ripromettiamo fin d'ora di conoscere meglio, attraverso le pagine del Roth, l'atteggiamento assunto da uno dei poeti più cari dinanzi all'oggetto del nostro amore più ardente: la Montagna.

È annunciata la prossima pubblicazione di un nuovo libro di F. GEX: *Les Bauges* (Libreria Dardel Chambéry) e la seconda edizione di un libro dello stesso autore: *Miolans* (idem idem). Ben conoscendo lo squisito interesse che l'autore sa infondere nelle sue pagine, attendiamo con piacere le due nuove gemme dell'opera sua.



VITA NOSTRA



AMICI DELLA "GIOVANE MONTAGNA": FRATELLI!

assumo da oggi, ufficialmente, la Presidenza Generale del Sodalizio nostro. Per oltre vent'anni, ogni qualvolta sui monti si compieva il rito delle cordate ed io mi sentivo stretto ai fianchi dal canapo fraterno, ho avuto sempre un momento di melanconica poesia del futuro. Anche oggi stringendo ai fianchi la dura corda della nuova carica, sdegnoso di cariche e di onori, giovane sempre, innamorato del Monte sempre, serro tra le mie forti mani le vostre fortissime; passa un'onda di melanconia sulla stanca fronte solcata da troppi sogni, arsa dal vento di troppe battaglie: e in verità vi dico, o fratelli, sia sempre più salda questa amicizia, sempre più pura questa volontà insaziabile di conquista delle altitudini, questa sete d'infinito e di Dio che ci sbianca i volti nel passo più arduo dell'urrah vittorioso. La nostra divisa, il blasone della Giovane Montagna inquartati di azzurro e di bianco sono un poema di umiltà tenacemente rivolto alle supreme altezze; il compito è di Fede, di Italianità, di Giovinezza. Serro nel pugno la corda che mi lega a Voi nella bianca ascesa, chiudo gli occhi commosso; non c'è nel cuore, nella voce che un grido:

Pronta è la guida alla sua corda, avvampa
già l'orizzonte; livida sbattendo
ai vetri muor la fiamma di mia lampa;
guatando i volti dei compagni intendo
sogni, parole delle mute bocche

intendo l'anima vostra fratelli e vi grido: per la Giovane Montagna, ai vertici,
con le anime oltre i vertici, sempre!

ITALO MARIO ANGELONI

CONSIGLIO CENTRALE

Assemblea Generale ordinaria dei Delegati
al Consiglio Centrale. (24 Gennaio 1926).

Presenti: Sezione di Torino: Prof. Italo Mario Angeloni, Costanzo Seimandi, Francesco Destefanis, ing. Natale Reviglio, Piero Rappelli, cav. Mario Bersia, dott. Alessandro Baggio, ing. Alessandro Mollì Boffa, avv. Ugo Cornagliotti, cav. Vittorio Sigismondi, rag. Giuseppe Filippello, Anna Pocheffino, prof. Alessandro Roccati, geom. cav. Felice Fino, prof. Adolfo Casassa, avv. Lodovico Caligaris, rag. Guido Navone. Sezione di Aosta: dott. Giovanni Jans. Sezione di Ivrea: Giovanni Ruffino.

Presiede Angeloni che commemora le figure del card. Mercier, di S. M. la Regina Madre; esalta il ricordo di Stefano Milanese e passando alla relazione sull'opera del comitato di Reggenza riferisce sulla gestione e del medesimo eretto a fungere da Consiglio Centrale per deliberato dell'assemblea straordinaria delegati 30 ottobre 1925 nelle persone di: Angeloni presidente, Rappelli, Reviglio Vice Presidenti - segretario Seimandi, Amministratori Rivista: Baggio e Filippello - Segretario di Redazione: Bricco. Riconfermati a rappresentanti presso la F. A. E. P. Bersia e Casassa, delegato al Rocciamelone: Caligaris.

Esposto l'oneroso problema della Rivista e delineate le trattative per l'acquisto carta

e stampa, invia al consocio cav. Benedettini vive grazie per l'avveratasi risoluzione di uno tra i più difficili problemi della vita sociale. Ringrazia la Commissione amministrativa che espletò le pratiche di pubblicità, ed il Vice Presidente Rappelli che ha iniziato la tattica del collegamento sezionale, si felicitava con le Sezioni per le nuove nomine. Espone quindi partitamente la situazione finanziaria desunta dal conto consuntivo 1925 lodevolmente effettuata dal rag. Filippello dalla quale emergono due importanti questioni sociali: Rocciamelone e Rivista. Ringrazia pure il nuovo Comitato Patronesse; ottiene il benestare alle nomine conferite dalla Reggenza dei Consoci Bersia, Casassa e Calliano designati alla F. A. E. P. per il 1926.

Il programma spirituale è riassunto nell'accettazione della proposta Bersia-Reviglio per propagandare il Patronato di S. Bernardo, concretata in coniazione di medaglie e di targhe, con festa annuale del Santo; colla istituzione fissa della Messa dello sciatore a Sauze d'Oulx ottenuta dalla bontà di S. E. il Vescovo di Susa.

Sempre nei riguardi dello sci si riconfermava l'Avv. Calliano a Direttore delle manifestazioni sciistiche intersezionali. Tralasciando le minori osservazioni e disposizioni della reggenza, la relazione viene chiusa e accolta con pieno plauso segnalato attraverso l'ordine del giorno a firma Reviglio.

« Il Consiglio Centrale convocato in assemblea dei delegati, udita la relazione del Comitato di Reggenza sull'operato svolto e la discussione che ne scaturiva, avverte la necessità che da tutte le Sezioni si faccia opera concorde ed attiva per il continuo sviluppo e per l'affermazione delle manifestazioni sociali in particolar modo nei riflessi della pubblicità e degli abbonamenti alla Rivista, domanda all'Ufficio di Presidenza di fissare i contributi delle singole Sezioni per lo sviluppo del periodico sociale e, approvata la relazione, passa all'ordine del giorno ».

Ultimo elemento della giornata le elezioni all'Ufficio di Presidenza. In seguito alla nomina degli scrutatori sign. Pochettino e sig. Ruffino e alla votazione seguita per schede

personali, risultano: presidente Angeloni, vice presidenti: Rappelli, Reviglio - Consiglieri: Baggio, Bersia, Borra, Bricco, Caligaris, Casassa, Filippello, Jans, Seimandi - Revisori Conti: Cornagliotti, Stigismondì.

La seduta è tolta alle ore 18.

SEZIONE DI TORINO

Coppa Bianzeno - Sauze d'Oulx - 31 gennaio 1926.

Corridori, giuria e spettatori arriviamo a Sauze la sera di sabato 30 mentre la neve cade senza economia. Ma la notte porta consiglio a messer Tempo, il quale alla sveglia ci fa trovare un bel panorama lido, magnificamente illuminato dalla tondeggiante luna.

Così andiamo alla S. Messa colla promessa di un'ottima giornata.

I corridori colla Giuria della partenza si incamminano presto; ma prendono la strada con calma, chè la neve fresca è faticosa. Una pesta dopo l'altra sono tutti a Piano Bourget.

Facciamo una parentesi. Quest'anno il percorso rappresenta una novità: la gara è per la massima parte in discesa. Concetto esatto: la gara è fatta per vedere chi va meglio in sci e non per chi sa "facchinare", di più. Così si parte dal punto più alto del percorso, Piano Bourget; si scende fin quasi alle Clotès, qui si traversa il ponticello per portarsi sull'altro versante, e giù di lì sino a un bel prato poco sopra Sauze. Qui c'è un traguardo, che è poi anche quello dell'arrivo finale, che ha il primo compito di stabilire chi ha fatto più velocemente questa discesa, per cui c'è il relativo premio offerto dalle Signorine del G. S. Da questo traguardo si ripassa il torrentello, per ritornare alle Clotès per la via solita e ripetere la discesa. Un bell'anello che si chiude al traguardo suddetto, dove Giuria, cronometristi e pubblico attendono gli arrivi.

Alle 11,50 parte il primo concorrente e man mano ad un minuto di distanza i tredici concorrenti prendono il "via...". L'ultimo abbandona dopo pochi metri per strappo agli attacchi, e poco dopo altri due lo seguono.

Ma gli altri in compenso filano magnificamente. I 500 metri di dislivello (con quello spunto di salita alla traversata del vallone, che per quanto breve, costa tempo prezioso), vengono volati. Giacotto segna il tempo migliore con 11' e 55" e si aggiudica il premio offerto dalle signorine sciatrici.

Passato il traguardo la salita successiva sposta di non molto le posizioni per riguadagnare il traguardo dove la Giuria annota e gli spettatori manifestano rumorosamente il loro interessamento.

Si cominciano a fare dei calcoli mentali in attesa del responso matematico della giuria.

La quale nell'adunata pomeridiana per la proclamazione così legifera:

1. Giacotto Piero in 42' 7". Egli si aggiudica in tal modo per il secondo anno la coppa Bianzeno;

2. Rosso Pio in 43' e 12";

3. Marucco Giuseppe in 46' e 3";

4. Musso Angelo in 48'.

Seguono a breve distanza Denicola, Cellino, Perino, Bettazzi, Gai Pron e Bertolotto in tempo massimo.

Dopo la proclamazione, commentata dagli applausi fraternamente cordiali dei numerosi soci presenti, Rappelli ha portato ai concorrenti il saluto del Consiglio Centrale, e Bersia ha manifestato il compiacimento della Sezione di Torino.

Commentare qui i risultati sarebbe inutile dopo l'eloquenza delle cifre. Ma non è possibile sottacere il compiacimento per il promettente progresso dei nostri sciatori, che ci fa bene augurare per le prossime competizioni. Un progresso di forma ragguardevole sotto ogni punto di vista, e che rappresenta buona ricompensa agli sforzi che la Sezione di Torino dedica al suo Gruppo Sciatori.

P. C.

Alla cronaca della gara facciamo seguire - e valga ciò anche quale ringraziamento - l'elenco dei premi offerti, che simpaticamente dimostrano l'interessamento che da ogni parte è venuto per la nostra manifestazione.

La medaglia vermeil grande è stata offerta dal Cav. Bersia; quelle di vermeil piccole

dall'Avv. Calliano, quella di argento grande dal Consiglio Centrale, quella di argento piccola da G. M. Bettazzi.

La Rivista ha donato il volume di Marcel Kurz *Alpinisme Hivernal*, la Sezione di Torino un paio di bastoncini, un berretto da sciatore e un paio di occhiali; un gruppo di signorine sciatrici un paio di guanti da sci; la Ditta Fratelli Trombetta una bottiglia di cognac; i soci Rosso e Marucco una medaglia d'argento ciascuno.

La Direzione G. S.

SEZIONE DI IVREA

Gite effettuate.

9^a Gita Sociale - Bec Ranun (m. 2266). - Domenica 11 ottobre 1925.

Partiti la sera precedente da Ivrea, parte col penultimo, e parte coll'ultimo treno, pernottiamo su fieno nei pressi della Cappella di S. Maria di Scalaro (m. 915) e alla mattina partiamo di buona ora, dopo aver ascoltato la S. Messa nella divota Cappella. La facile ascensione viene compiuta quasi completamente per comodo sentiero che si svolge sul versante di Scalaro (sud).

Sulla vetta, l'ottima vista ci ripaga delle non troppe fatiche: per quanto il cielo non sia completamente sgombro, possiamo ammirare oltre la cerchia dei monti vicini, il massiccio del Rosa e il Cervino, che alza la cima superba al di sopra di una densa cortina di nubi.

Sulla vetta facciamo un lungo riposo per permettere ad una parte dei nostri compagni di fare la traversata del Corno Battaglia, vicinissimo, a nord-ovest. Al loro ritorno riprendiamo la via tenuta nell'andata, che nella parte più alta dà qualche preoccupazione alle nostre signorine, a causa di pendii di erba secca, assai sdruciolevoli; ma tutto va per il meglio, e raggiungiamo più che in tempo Quincinetto, dove prendiamo il treno per Ivrea. Gita ottimamente riuscita, partecipanti: 13; Direttore di Gita: Giovanni Ghiringhelo.

Programma Gite per il 1926.

- 14 marzo - *Bric Vert* (m. 1047) - Bassa Valle d'Aosta - Direttori: Geom. Richelmi e R. Brivio.
- 21 aprile - *M. Bechil* (m. 2323) - Spartiacqu Lys-Elvo - Direttori: R. Pessatti e Geom. Giva.
- 9 maggio - *Croix Corma* (m. 1958) tra la bassa Valle di Gressoney e il Vallone di Arnaz - unitamente alla Sezione di Torino - Direttori: G. Diatto e Gius. Ghiringhello.
- 24 maggio - *Corma Ordieri* (m. 1412) - S. Giacomo di Andrate - Direttori: Il Consiglio direttivo della Sezione.
- 13 giugno - *Cima di Bonzo* (m. 2516) - Spartiacqu Chiusella - Dora Baltea - Direttori: Giov. Ghiringhello e Rag. G. Richelmi.
- 7 luglio - *M. Goiassa* (m. 2850) - Spartiacqu Soana-Chiusella - Direttori: Giuseppe Ghiringhello e Geom. Richelmi.
- 25 luglio - *Colle S. Teodulo* (m. 3333) - Valtournanche - Direttori: G. Diatto e Rag. Gabutti.
- 8-15 agosto - *Settimana alpina a By* (m. 2042) - *M. Avril* (m. 3348) - *Testa bianca di By* (m. 3431) - *Mont Gelé* (m. 3530) - *M. Velan* (m. 3747) - Direttori: Geom. Richelmi, R. Brivio, R. Pessatti; Geom. Giva, Rag. Richelmi.
- 19-20 settembre - *Château des Dames* (m. 3488) - Valtournanche - Direttori: Rag. Gabutti e Prof. D. Borra.
- 10 ottobre - *M. Torretta* (m. 2179) - Direttori: F. Ghiringhello.
- 31 ottobre - *Santuario d'Oropa* (m. 1180) - Gita di chiusura - Direttori: Prof. Don Borra, Rag. Richelmi e Rag. Gabutti.

LUTTI

† Il suscitatore delle energie turistiche italiane, *L. V. Bertarelli*, presidente del T. C. I., è deceduto il mese scorso, lasciando una profonda eco di rimpianto.

L'opera sua ha semplicemente del prodigioso ed è così vasta - e perciò così nota - che è superfluo tentare di riassumerla. Per il riflesso che essa ha avuto nell'azione nostra alpinistica, per l'ammirazione che tanta energia creativa, organizzativa, ha destato anche in noi, tracciamo questo rapido cenno, con l'animo addolorato e con la sensazione del vuoto che la scomparsa reca con sé.

Alla famiglia del T. C. I. di cui il Bertarelli era anima, rinnoviamo l'espressione del più profondo cordoglio.

† Il consocio *Piero Dolza* ha perso l'amatissimo Papà: i nostri suffragi tornino di sollievo all'Estinto e di conforto all'amico.

† Improvvisamente, nel pieno sviluppo di energiche attività, è deceduto il *Cav. Paolo Filippi*, industriale di schietta tempra piemontese. Alle Famiglie Filippi, Marchis e Pachner le più vive condoglianze.

† Sentite condoglianze al *Cav. Giuseppe Assi*, Direttore del Credit Valdôtain, e affezionato socio della nostra Sezione di Aosta - che ha recentemente perduto la sua Suocera Signora Angiolina Lobetti Bodoni ved. Bertacchi.

† Registriamo con l'animo angosciato la tragica scomparsa della Signorina *Dottoressa Mariannina Levi*, vittima di una valanga durante una escursione sciistica nella Valle della Rho. I giornali cittadini hanno diffusamente riportato la dolorosa vicenda che ha gettato nel lutto una sconsolata Famiglia commosso il cuore di tanti colleghi, e privato la scienza di una brillante promessa. Noi rinnoviamo da queste colonne l'espressione della fraterna solidarietà alpinistica.

GIOVANE MONTAGNA
RIVISTA DI VITA ALPINA

Direttore: Dott. GINO BORGHEZIO

Direttore responsabile: Rag. L. MURATORE

Redattori: Rag. P. BOSIO; Ing. E. DENINA;

Arch. N. REVIGLIO; Dott. F. VANDONI

Segretario di Redazione: Teol. Dott. G. BRICCO

Pubblicazione mensile - Ogni numero L. 2

Abbonamento annuo L. 15 (Gratis ai Soci della G. M.)

PROPRIETA' ARTISTICA E LETTERARIA

Direzione ed Amministrazione: Sede Centrale della *Giovane Montagna*, Corso Oporto, 11 - Torino (13)

Direttore responsabile: Rag. L. MURATORE

Fotoincisioni C. Cassone - Casale

Tip. Giuseppe Anfoasi, via Montebello, 17 - Torino